

di **MASSIMIANO BUCCHI**



L'analisi



Peso: 80%

TECNO ESCLUSI

In Italia quasi
una persona
su cinque
non ha mai usato
Internet
Sono cittadini
di età compresa
tra i 16 e i 74 anni
Tra questi ci sono
anche i nativi digitali
che, almeno in tre
casi su dieci,
lo frequentano
con scarsa
consapevolezza

C'è un fantasma che sfugge a tutti i nostri progetti e discorsi su temi quali la digitalizzazione della pubblica amministrazione, la banda larga, il 5G. Sono i cosiddetti "tecnoesclusi". Così sono definiti infatti dalle statistiche europee i cittadini tra i 16 e 74 anni che non hanno mai (ripeto: mai) usato internet, né da computer, né da dispositivi mobili.

Quanti sono? Più di quanti si potrebbe pensare: il 17% della popolazione adulta, quasi uno su cinque in Italia. Per avere qualche punto di riferimento: nell'Unione Europea la media dei "tecnoesclusi" è circa la metà, nove su cento, con punte superiori al 20% solo in Portogallo, Bulgaria e Grecia. Ma in Paesi come Finlandia, Svezia, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi la tecnoesclusione è quasi sconosciuta e riguarda solo il 2% della popolazione.

E-commerce, interazione con la pubblica amministrazione, formazione online, informazioni sui siti istituzionali, prenotazioni mediche, online banking, SPID: nessuna di queste attività è accessibile ai "tecnoesclusi"



Peso:80%

senza l'intervento e l'aiuto di qualcun altro.

Naturalmente la consistenza di questo gruppo è diminuita nel tempo. Negli ultimi dieci anni, a partire dal 2010, si è più che dimezzata (dieci anni fa ben quattro italiani su dieci erano "tecnoesclusi", mentre la media nell'Unione Europea era il 27%). Tuttavia la gravità del dato è accentuata anche dal fatto che la "tecnoesclusione" non è distribuita in modo uniforme nella popolazione ma riguarda in Italia soprattutto cittadini con basso livello di istruzione e che più spesso vivono nelle regioni meridionali.

Il dato sui "tecnoesclusi" è contenuto, insieme a molti altri, nella nuova edizione dell' "Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021", curato quest'anno da Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini per la casa editrice il Mulino e il centro ricerche Observa Science in Society. Come ogni anno, il volume contiene numerosi dati e spunti interessanti per approfondire il nostro rapporto con scienza e tecnologia in chiave di comparazione internazionale.

Il dato italiano sui "tecnoesclusi" purtroppo non è l'unico a configurare una diffusa difficoltà nel rapporto con la tecnologia, e in particolare con le tecnologie digitali. Secondo i più recenti dati Istat rielaborati nell' "Annuario Scienza Tecnologia e Società", infatti, oltre quattro italiani su dieci posseggono competenze digitali basse o nulle. Come è lecito attendersi, questo dato varia in base all'età e coinvolge già oltre un italiano su due al di sopra dei 55 anni, sei su dieci sopra i 60 anni e quasi sette su dieci nella fascia di età compresa tra i 65 e i 74 anni. Ma attenzione alla mitologia dei "nativi digitali" allorché sovrappone nuove generazioni e competenze digitali, perché di mitologia appunto si tratta. Anche nella fascia di età più giovane (16-19enni) la percentuale di chi ha competenze basse o nulle non scende mai al di sotto del 30%. In altre parole, anche tre "nativi digitali" su dieci in Italia frequentano in modo rudimentale e scarsamente consapevole gli strumenti digitali.

Questa ridotta familiarità con le tecnologie è, quantomeno, presente nella consapevolezza degli stessi cittadini. Oltre quattro italiani su dieci (43%) ritengono di non

avere sufficienti abilità nell'uso delle tecnologie digitali per la propria vita quotidiana. Anche questo dato è ben superiore alla media europea (30%) e nettamente più elevato rispetto a quello di Paesi come la Germania (19%). Analogamente, quasi tre italiani su dieci sentono di non avere sufficienti competenze digitali per svolgere il proprio lavoro (la media europea è del 18%; in Germania il 10%, nei Paesi Bassi solo il 7%).

Inevitabilmente, questi dati vanno a definire un quadro di utilizzo poco avveduto e consapevole delle stesse tecnologie.

Gli italiani si sentono infatti tra i meno informati in Europa sui rischi dei crimini informatici e tra i meno capaci di proteggersi da questi stessi rischi. Non stupisce neppure, in un

simile panorama, l'atteggiamento dei cittadini italiani di fronte al tema sempre più attuale della qualità dell'informazione. Solo il 19% degli italiani, ad esempio, ritiene che la responsabilità del contrasto alle notizie false e alla disinformazione riguardi in modo rilevante gli stessi utilizzatori e debba coinvolgere in modo significativo le istituzioni educative (dal punto di vista formativo) e gli stessi cittadini. Un dato inferiore alla media europea (28%) e ben più basso rispetto a Paesi come la Svezia dove la responsabilità dei cittadini (accanto ovviamente a quella delle istituzioni e delle stesse piattaforme) e del sistema scolastico è considerata rilevante dal 58% e 56% della popolazione.

In sostanza, oltre al ben noto divario digitale infrastrutturale che caratterizza ancora il nostro Paese, soprattutto in alcune aree geografiche, c'è anche un divario culturale e di competenze, forse meno visibile, ma non meno profondo e preoccupante. Sarà importante, pianificando il futuro digitale dell'Italia, non dimenticarsi né del fantasma dei tecnoesclusi, né di quell'ampia zona grigia, anche tra i giovani, che si muove sostanzialmente a tentoni nell'infosfera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel dato rientrano
persone con basso
livello di istruzione
e più spesso
residenti
in regioni del Sud**



**Annuario Scienza
Tecnologia 2021**
È curato da Barbara
Saracino e Giuseppe
Pellegrini, pubblicato
da il Mulino



Peso: 80%